

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DI APRILE 2014

TRACCIA PER GLI ANIMATORI/FACILITATORI

Gen 34 - I MATRIMONI MISTI SONO INTERDETTI

¹ Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. ²Ma la notò Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. ³Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s'innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. ⁴Quindi disse a Camor, suo padre: "Prendimi in moglie questa ragazza". ⁵Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo.

⁶Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. ⁷Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l'accaduto, ne furono addolorati e s'indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un'infamia in Israele: così non si doveva fare!

⁸Camor disse loro: "Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! ⁹Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. ¹⁰Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà".

¹¹Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. ¹²Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!".

¹³Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. ¹⁴

Dissero loro: "Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. ¹⁵Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. ¹⁶In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. ¹⁷Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo".

¹⁸Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. ¹⁹Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d'altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre.

²⁰Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: ²¹"Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. ²²Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. ²³I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!". ²⁴Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere.

²⁵Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi.

²⁶Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. ²⁷I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. ²⁸Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e

quanto era nella città e nella campagna. ²⁹Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. ³⁰Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: "Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa". ³¹Risposero: "Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?".

NOTE ESEGETICHE

L'episodio narrato in questo capitolo sembra estraneo al ciclo dei patriarchi. Probabilmente non era parte delle tradizioni di Giacobbe, visto che qui il patriarca è una figura scialba e passiva. Si pensa che sia stata la corrente sacerdotale postesilica a volere inserire il racconto per sottolineare con forza che i matrimoni misti (ebrei/pagani) già ai tempi dei patriarchi erano interdetti (Esdra 9,1-2 e 10-15). La nuova comunità postesilica, per evitare il sincretismo religioso, voleva che gli ebrei recuperassero la dimensione "santa" del popolo ebraico, che lo distingueva e separava da tutti gli altri popoli e non permetteva loro di *diventare un solo popolo* (vv. 16 e 22) con i pagani. Vedi Dt 7,2-3.6. :

"non farai con essi alleanza ... non ti imparenterai con loro ... tu infatti sei un popolo santo ... il Signore tuo Dio ti ha scelto perché tu sia un popolo particolarmente suo fra tutti i popoli che sono sulla terra."

L'apostolo Paolo dichiarerà nella lettera ai Romani (9,6-12) che i discendenti di Abramo si distinguono in figli della carne e figli della promessa. Figli della carne sono Ismaele e poi Esaù mentre solo Isacco è figlio della promessa (Gen 18,10) e dopo di lui Giacobbe ambedue "separati" (Gen 21,10-12 e 25,23) dal resto della famiglia. Separazione vista come scelta di Adonai che dà ad Abramo e ad Israele un compito particolare, essere sacramento di benedizione (Gen 12,3-4) e di salvezza per l'intera umanità (Is 49,6).

Gli esegeti considerano questo capitolo frutto di più tradizioni, e per questo con doppioni (vedi vv. 13-17 e vv. 18-24 e così pure vv. 25-26 e vv. 27-29). È anacronistica la citazione di Israele (v.7) quando questo non esisteva ancora. Il fatto che Dio sia totalmente assente nel racconto fa pensare che questo oltre a sottolineare l'interdizione dei matrimoni misti vada letto anche come spiegazione di conflitti politici posteriori con la città di Sichem e retrodatati all'epoca dei patriarchi. Vedi il doppio finale ai vv. 27-29.

v. 1 *Dina ... uscì a vedere le ragazze del paese.*
Il gesto di Dina è molto naturale.

v. 2 *La vide Sichem, figlio di Camor, l'Eveo ... la rapì ... e le fece violenza.*

L'aggettivo eveo probabilmente indica un nome generico di Hittita che qui vuole indicare la popolazione stabile della Palestina. L'atto di violenza viene indicato

con il verbo ('innà), cioè atto che la rende "svergognata" al punto da impedirle poi di sposarsi, destinandola ad essere prostituta (vedi v.31).

v. 3 *E subito egli si sentì legato a Dina ... amò quella ragazza e parlò al cuore di lei.*

Sichem sembra sia veramente innamorato della fanciulla, non è stato uno stupro banale. Anche nel seguito del racconto il giovane dimostra il suo amore per lei. Questo rende ancora più incomprensibile la violenza con cui si concluderà il racconto, a meno di non vedere sottinteso l'interdizione assoluta dei matrimoni misti.

v. 4 *Disse a suo padre: prendimi in moglie questa ragazza.*

Sichem è deciso e vuole ad ogni costo Dina per moglie.

v. 5 *Giacobbe aveva sentito che aveva disonorato Dina ... i suoi figli erano in campagna ... Giacobbe tacque fino al loro arrivo. Giacobbe si comporta in modo strano, lascia che siano i figli a decidere, non parla dell'accaduto. Questo silenzio di Giacobbe fa pensare che il fatto non facesse parte delle sue tradizioni.*

v. 7 *I figli di Giacobbe ... si indignarono molto ... aveva commesso una infamia.* La parola ebraica tradotta con 'infamia' è un termine antico che indica un delitto sessuale tanto grave da essere considerato un sacrilegio, che gravava su tutta la comunità culturale dinnanzi a Dio. "Non si fa così" era una antica formula che esprimeva la soggezione a legge divina inviolabile (2Sam 13,12; Gen 20,9). A differenza dei pagani, Israele era molto rigido nella morale sessuale

vv. 8-10 *Camor disse loro: ... dategliela in moglie ... abiterete con noi e il paese sarà a vostra disposizione.*

Camor astutamente approfitta della situazione per ricavarne dei vantaggi economici/politici. Una economia complementare con la campagna sarà un vantaggio per tutti. Offre a Giacobbe la sedentarietà, la cosa più ambita dai nomadi senza terra.

vv. 11-12 L'innamorato Sichem è irruente e vuole ad ogni costo la donna ed è pronto a pagare un prezzo alto per la sposa, quando secondo i costumi era la donna che doveva portare la dote.

v. 13 *I figli di Giacobbe ... parlarono con astuzia perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina.*

Il termine 'disonorato' si usa per gli oggetti sacri ed il tempio, è quindi un 'profanato'. L'autore cerca di giustificare la violenza che seguirà dei fratelli di Dina, che non hanno nessuna intenzione di dare la loro sorella e disdegnano l'offerta del padre Camor.

vv. 14-17 I figli di Giacobbe pongono come condizione per 'essere un solo popolo' la circoncisione di tutta la comunità. Questo è un inganno che servirà solo a spianare la strada ad un piano diabolico.

vv. 18-19 Il giovane Sichem non esita a mettere in atto la circoncisione.

vv. 20-23 Camor e figlio parlano agli uomini della città. Il discorso è molto diplomatico, presentano la famiglia di Giacobbe come gente pacifica e che potrebbe mettere in comune con gli abitanti di Sichem le loro ricchezze ed il bestiame, quindi un vantaggio per tutti. Si parla ancora di *diventare un solo popolo*. Unica richiesta: la circoncisione.

v. 24 tutti gli uomini della città accettano e si fanno circoncidere.

vv. 25-26 *Ma il terzo giorno quand'essi erano sofferenti ... Simone e Levi presero ciascuno una spada ... e uccisero tutti i maschi ... portarono via Dina.* Appare chiara l'astuzia della circoncisione.

vv. 27-29 Si passa ad un vero atto di guerra con bottino, questa doveva essere una variante della saga.

v. 30-31 Giacobbe sembra tenersi fuori della faccenda e riprova l'azione in se stessa che può avere conseguenze pesanti per lui.

COMMENTO PASTORALE

Genesi 34, 1 - 31
Dina ed i Sichemiti

La narrazione è sconcertante.

È sconcertante leggere questo brano biblico nel *Centro di preghiera* di questa sera, 7 aprile. La data di questo nostro incontro di preghiera nelle case, peraltro, è dovuta all'imminenza della settimana santa e coincide con la data che gli studiosi della sacra Scrittura ritengono sia assai presumibilmente corrispondente al giorno in cui Gesù fu ucciso per crocifissione nell'anno 30.

E' come se gli opposti coincidessero e si sovrapponevano: l'amore violento inesauribile di Sichem verso Dina, figlia di Giacobbe, è lo stesso che ha spinto Gesù ad accettare di morire sulla croce per noi. L'inizio e la fine, o meglio, *il fine* di Dio Padre coincidono, immedesimandosi l'uno nell'altro: salvarci dalla morte, consegnandosi a noi per amore, che egli soltanto lottando con noi riesce a farci accettare.

Per quale motivo leggiamo questo brano e meditiamo su di esso?

Può davvero essere Parola di Dio la descrizione della violenza su una donna che purtroppo pure nel nostro tempo si sta incrementando e provoca sdegno e vergogna?

Per quale motivo la sacra Scrittura ci consegna un avvenimento tanto esecrabile?

La violenza nella sacra Scrittura che senso ha?

Anzitutto è assolutamente importante ricordare che Dio elimina la violenza prendendola su di sé. In Gesù di Nazareth, suo Figlio, Dio Padre assume la violenza per distruggerla, eliminarla. Non la approva al punto che se ne lascia sommergere, soverchiare. Dio non ama la violenza: la affronta, non la accantona, non si comporta come se non esistesse.

In secondo luogo: dal male Dio fa sorgere il bene. Dio trasforma il male in occasione di bene. O meglio: in occasione per mostrare tutto il suo amore per noi. Per fare questo, però, egli deve faticare non poco per convincerene. Il male per noi persone umane è frequentemente, se non addirittura sempre, motivo di scandalo, ossia assurdità insormontabile per credere alla sua bontà e premura per la nostra vita. Esiste il male, pensiamo, e quindi Dio è indifferente, incapace a distruggerlo, non propriamente interessato a liberarcene.

In terzo luogo: la sacra Scrittura attraverso situazioni insostenibili ci comunica convinzioni che a noi appaiono incredibili, letteralmente *non credibili*.

La violenza su Dina da parte di Sichem è parabola, strumento letterario per farci comprendere ciò che noi faticiamo a credere: Dio mi ama, mi vuol bene, perde la sua vita per farmi vivere e convincermi del suo amore assoluto, disinteressato. Noi, infatti, percepiamo il suo amore quale violenza alla nostra libertà, autonomia, espressione autentica delle nostre capacità e valore.

Il Libro della Genesi contiene in sintesi tutto il percorso successivo della salvezza. Contiene pure la percezione del suo amore nei nostri riguardi: una violenza di amore che noi non scegliamo liberamente e che ci viene imposto, allo stesso modo che Dina percepisce violenza l'amore di Sichem per lei stessa.

A livello letterario ciò è detto attraverso l'utilizzo in tutta la sacra Scrittura dello stesso verbo che esprime la violenza di Sichem verso Dina.

I versetti 2 e 3 del capitolo 34 del Libro della Genesi affermano:

**“Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio,
la rapì
e si coricò con lei facendole violenza.
Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe;
s’innamorò della giovane
e le rivolse parole di conforto”.**

È importante sottolineare che i verbi successivi che indicano lo sguardo – la seduzione/rapimento – il coricarsi con costrizione – l’amore di unione – l’innamoramento e il dialogo consolatorio esprimono l’amore di Dio secondo differenti e complementari sfaccettature sintetizzate nell’unico verbo s’innamorò che in tutti i libri biblici successivi a *Genesi* dicono l’amore di Dio per la sua creatura, che siamo noi.

È interessantissimo, inoltre, sottolineare che l’autore sacro si esprime in modo che pare quasi che Sichem (= Dio), che viene percepito estraneo/straniero si innamora gradualmente di Dina, ossia soltanto dopo averle usato violenza. In realtà tale è la percezione di Dina: ella comprende e passa dalla percezione della violenza dell’amore alla comprensione/accettazione dell’amore che *con-sola*.

Quindi: come abbiamo approfondito con l’aiuto di Padre Fiorenzo lunedì scorso 31 marzo, meditando Genesi 32, 4 – 33, 4, ossia la narrazione della lotta di Giacobbe con l’uomo (Dio stesso) presso il torrente Jabbok, la nostra relazione con Dio è sempre lotta nella quale egli ci chiede di far crollare tutte le resistenze al suo amore che ci vince amandoci. Dio ci chiede di avere fiducia in lui. Sempre.

La struttura del capitolo:
versetti 1 – 5: l’accaduto;
versetti 6-24: le trattative;
versetti 25-29: la rappresaglia (compreso 35, 5);
versetto 30-31: la reazione di Giacobbe.

Colpisce la lunghezza della seconda parte.

È assai probabile che alla base di Genesi 34 stiano due differenti racconti, che in un secondo tempo sono stati fusi in uno.

Il più antico è il racconto riguardante una famiglia, nel quale è stato inserito il racconto riguardante una tribù. Genesi 34 è più recente rispetto ai capitoli 27-33.

Lo spiacevole evento di Sichem ha una strana posizione nelle storie di Giacobbe. Giacobbe non fu sempre onesto. Però non fu mai violento. In questa narrazione invece il sangue scorre a fiumi. Ciò trova risposta nella marginalità di Giacobbe, l'astuto, negli avvenimenti: i veri protagonisti sono i suoi figli Levi e Simeone.

Sintesi: il racconto è assai antico. Presumibilmente descrive l'ingresso delle tribù nella terra promessa ed il loro avvicinamento a popoli già presenti in essa. L'atteggiamento di Giacobbe che biasima la violenza dei figli quale risposta alla violenza sulla propria figlia ed identicamente dice la presa di distanza della sacra Scrittura e della fede di Israele da ogni forma di vendetta, che Gesù esprimerà perfettamente ed in modo insuperabile nell'amore suo e dei suoi discepoli verso i nemici, modalità concreta per non trascinare l'odio e la morte.

La ragazza non ancora sposata e che non si è ancora unita al suo uomo percepisce l'amore quale violenza. È immagine della nostra vita. Soltanto Maria di Nazareth percepirà l'amore di Dio in termini di fiducia e consegna totale al suo volere. In ciò questo brano ci prepara alla fiducia di Maria Madre di Dio che accanto al suo Figlio, il venerdì 7 aprile dell'anno 30, consegna insieme con lui tutta la sua vita al Padre ed in tal modo svela propriamente la sua fede pura, che non ha paura, non teme di perdersi poiché sa di ritrovarsi in pienezza nel Padre.